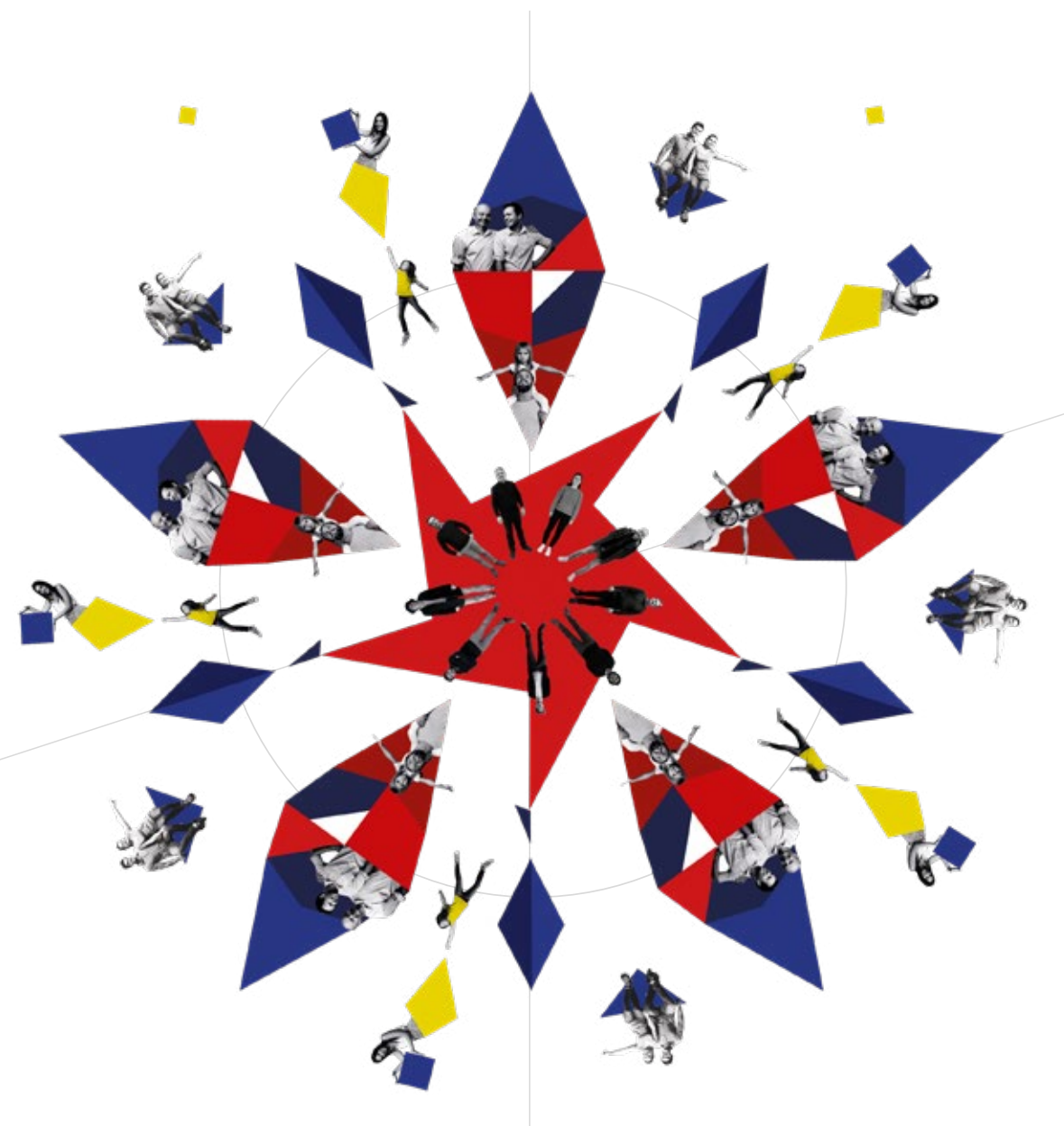




DIOCESI
DI BERGAMO



Equipe educative

*Audaci
e creativi:
il nuovo
Oratorio*

Equipe educative

Audaci e creativi: il nuovo Oratorio

Equipe educative

Audaci e creativi: il nuovo Oratorio

a cura di (don Emanuele Poletti?)

Un progetto

(Ufficio Pastorale dell'Età Evolutiva Diocesi di Bergamo? Eventuali contatti?)

Redazione: XXXX

Grafica: XXXX

Fotografie: XXXX (si veda ad es. come sviluppato il punto per Essere Persona di Don Gnocchi)

Stampato nel mese di marzo (?) 2020 da

XXX (Nome e forma giuridica)

(Indirizzo)

(Logo eventuale certificazione, FSC ad es)

Introduzione

Vescovo della Diocesi di Bergamo, +Francesco Beschi

5

Per una vera “ministerialità educativa” Le équipes educative della nostra Diocesi

Don Emanuele Poletti,

Direttore dell'Ufficio Pastorale dell'Età Evolutiva Diocesi di Bergamo

7

1. Il racconto della sfida: La nascita dell'équipe educativa

10

1.1 Le tappe dell'équipe educativa

Dialogo con don Gianluca Brescianini, Parroco di San Pellegrino Terme

13

1.2 Cooperare per generare: L'alleanza con il non profit

Giuseppe Guerini, Presidente di Confcooperative Bergamo e di CECOP Europa

16

1.3 Da équipe a gruppo: L'apporto delle scienze sociali

Dialogo con Claudia Manzi,

Professore di Psicologia Sociale all'Università Cattolica di Milano

19

2. L'esperienza delle équipes

22

2.1 Il sacerdote: Da “tuttofare” a uomo dell'ascolto e del cambiamento

25

2.2 Il laico: Da esecutore a corresponsabile

28

2.3 Il volontario: Il vero motore dell'Oratorio

32

2.4 L'educatore professionale: Attore del coinvolgimento

35

2.5 Il cooperatore: Un facilitatore

38

2.6 La famiglia: Un interlocutore prezioso

40

2.7 Il ruolo del territorio

42

3. Concludere per rilanciare

46



L'Oratorio è una specie di *brand* che raccoglie una molteplicità di esperienze portandole ad unità. Non si tratta dunque di un contenitore e neppure di un *open space*: l'Oratorio è un'idea che diventa esperienza. Nemmeno l'immagine del *lab-Oratorio*, pure interessante, riesce a esaurire l'idea e l'esperienza dell'Oratorio.

L'Oratorio è un "mondo", il mondo come dovrebbe essere: da questo punto di vista bisogna riconoscere il rischio di fare dell'O-

ratorio un mondo a parte. In realtà l'Oratorio è in grado di superare questo rischio per la sua permeabilità con il territorio, con la comunità, con le periferie, con i soggetti più diversi: famose sono le originali immagini del "muretto", della "soglia", che la rappresentano. Non solo: da una parte l'Oratorio gode di un riconoscimento "pubblico" e dall'altra è iscritta nel suo DNA la consegna al mondo di coloro che lo hanno abitato.

Merita di essere ricordata una peculiarità dell'Oratorio lombardo: esso nasce dalla Comunità, dalla passione educativa di un intero paese, di un quartiere, di una parrocchia. È un'opera comunitaria e proprio in questa caratteristica affonda le radici la proposta dell'équipe educativa. La progressiva contrazione del numero di sacerdoti giovani, dedicati all'Oratorio, cominciata tanti anni fa e velocemente cresciuta, ha imposto alcune questioni che il servizio del cosiddetto curato dell'Oratorio, risolveva semplicemente per il fatto di esserci. La soluzione di questi problemi ha prospettato possibilità diverse.

Ne ricordo alcune, variamente sperimentate. La sostituzione del prete con un laico: un percorso di questo genere soffre di un equivoco di fondo, un laico non è un prete. Può essere migliore di un prete, ma rappresenta una figura, una vocazione evidentemente diversa. Il criterio dell'intercambiabilità non si rivela adeguato, perché riduce le figure ad una funzione. Un'altra traccia, percorsa in più occasioni, è quella dell'assunzione di figure professionali, sotto la guida del parroco: si tratta di un percorso interessante, ma molto dipende dal parroco e dall'atteggiamento complessivo della comunità nei confronti di questi "professionisti".

Basti pensare al delicato rapporto tra questi e il numero ancora consistente di volontari, che rappresentano uno dei tratti caratteristici dell'esperienza Oratoriana. Un terzo

percorso, tra i tanti, è la consegna dell'Oratorio alla responsabilità di una cooperativa. In questi anni, il rapporto con le cooperative si è intensificato ed è cresciuto non solo in quantità, ma soprattutto in qualità: d'altra parte, questa crescita si verifica nel momento in cui non si immagina e persegue questa soluzione semplicemente come un appalto di attività. Una scelta di questo genere rappresenterebbe la rinuncia della comunità al rapporto con un'esperienza che lei stessa ha generato.

L'esperienza e la riflessione attorno a questi percorsi, ha orientato la Diocesi di Bergamo in direzione della formazione dell'équipe educativa dell'Oratorio: una figura che si sta diffondendo e che verrà illustrata in tutti i suoi aspetti dagli interventi che seguiranno. Mi permetto di sottolineare soltanto queste ragioni. La prima ci riporta a quella caratteristica che avevo richiamato all'inizio: l'Oratorio bergamasco è espressione della comunità e vive di questo legame. L'équipe educativa è espressione della responsabilità educativa della Comunità. Non per nulla a presiedere l'équipe è il Parroco, che presiede la Comunità stessa.

L'équipe educativa, espressione della Comunità è composta da laici, giovani, genitori, educatori in senso ampio, che non hanno come compito primo quello di gestire, organizzare e animare le attività dell'Oratorio (non si tratta della riedizione del Consiglio dell'Oratorio), ma hanno il compito di esercitare con tutta la serietà e la responsabilità di cui sono capaci e di cui sono investiti dalla Comunità stessa, la responsabilità educativa che caratterizza l'esistenza stessa dell'Oratorio.

Maturata negli anni, questa "istituzione" rappresenta la scelta che la nostra Diocesi ha compiuto, con la trepidazione alimentata dalla velocità dei cambiamenti di questo tempo, ma anche con la determinazione e l'entusiasmo che riconosce in questo percorso le caratteristiche più "genuine" della figura e della proposta Oratoriana. Sono lieto di accompagnare i contenuti di questo lavoro, con la convinzione di aver intrapreso una buona via.

+Francesco Beschi
Vescovo Diocesi di Bergamo



Per una vera “ministerialità educativa”

*Le équipe educative
della nostra Diocesi*

*Don Emanuele Poletti
Direttore
dell'Ufficio Pastorale
dell'Età Evolutiva
Diocesi di Bergamo*

Alcune note per dare il “la”

La Diocesi di Bergamo sta vivendo anni faticosi e allo stesso tempo affascinanti. *Faticosi* perché, come in tante altre realtà, la cultura contemporanea continua a mettere in discussione il Vangelo e la Chiesa con domande radicali, mentre il numero dei ragazzi e dei preti giovani loro dedicati è in evidente e continuo calo. Molti parlano di una Chiesa già in “minoranza”, categoria sociologica che riteniamo non sufficiente a descrivere la storia bimillenaria cui apparteniamo, ma che certamente connota in maniera obiettiva il tempo dentro al quale ci troviamo. *Affascinanti* perché, se ce lo si concede e lo si vuole, in questo contesto può essere fortemente stimolata la nostra capacità di vivere il Vangelo e di trovare le forme più adatte per annunciarlo alle nuove generazioni.

Da più di un secolo, nella nostra Diocesi l'Oratorio si presenta come lo strumento privilegiato – anche se non assolu-

to – attraverso cui la parrocchia, in nome del Vangelo, ha a cuore la crescita dei più piccoli. Sono due le istanze che da sempre lo caratterizzano e che sono chiamate a mantenere fra loro una sana tensione:

- la passione e la cura educativa per ogni persona e per l'intero della persona, rendendo così l'Oratorio un luogo aperto a tutti e interessato al tutto della persona;
- la volontà di radicare questa passione e questa cura nel Vangelo di Gesù, affinché possa apparire chiaro l'orizzonte di senso e il fine che muove l'agire stesso dell'Oratorio.

Come custodire queste due istanze nel nostro tempo, soprattutto se i preti giovani vengono meno e il parroco, a volte anziano e solo, non può più essere il pastore così vicino a tutto il suo gregge come in passato? E come articolare la ricchezza delle strutture Oratoriane che abbiamo a disposizione con il calo demografico (non solo di preti ma anche di ragazzi) che da diversi anni attanaglia inesorabilmente i nostri territori?

La scelta dell'équipe educativa

Dal 2014, alla nostra Diocesi è sembrato opportuno avviare un processo di accompagnamento delle trasformazioni in atto. Innanzitutto rinunciando da subito ad un dispositivo “gestionale” rispondente alle necessità più immediate. Si sarebbe infatti potuta percorrere la “via breve” ovvero quella di assumere del personale laico cui delegare i compiti organiz-

zativi e funzionali un tempo svolti dal giovane prete. La deriva, possibile e non indifferente, avrebbe potuto essere quella di “mercanteggiare” l'attenzione educativa.

Abbiamo preferito percorrere una “via lunga”, una strada più di “senso”, impegnativa ma forse anche più “profetica”: mostrare che gli Oratori continueranno ad esserci e a rinnovarsi soltanto se le singole comunità se ne assumeranno la “regia”. Pensandosi come le prime e decisive risorse per affrontare adeguatamente la trasformazione in atto. Oppure, ancora più radicalmente, disposte a credere che un domani gli Oratori potranno anche non più esistere, perché “mezzi” e non “fini”. Ma ciò che non dovrà assolutamente sparire perché cruciale, è il desiderio di cura per le giovani generazioni, agita dentro una chiara e condivisa intenzionalità educativa e evangelica.

Da qui è nata l'ipotesi di chiedere ad ogni Oratorio – anche a quei 50 in cui il giovane prete è ancora presente – di dotarsi di una *équipe educativa*, ovvero di un gruppo di persone tendenzialmente adulte, una decina di persone al massimo, avente l'obiettivo di custodire *gratuitamente* le finalità e le istanze dell'Oratorio precedentemente ricordate. Dall'intuizione elaborata dalla Diocesi, si possono cogliere anche le caratteristiche che, dopo attento discernimento del parroco, sono chiamate ad avere le persone ingaggiate per questo servizio: esperienza di fede, sensibilità ecclesiale, passione educativa, generosità e disponibilità di tempo.

Va ammesso che non è mai facile individuare persone – laici e preti che siano – con tutte queste caratteristiche. Tuttavia l'esperienza di questi anni ci sta dicendo che non è stato neppure impossibile: la questione educativa e pastorale, da molti spesso tratteggiata come un'emergenza cui dover far fronte in modi altrettanto discutibili, ha innescato dinamiche di cura e di responsabilità grazie a tante persone che – insieme – hanno scelto di mettersi in gioco e di dedicare tempo. È infatti sorprendente il fermento che si è generato: ad oggi parliamo di quasi un centinaio di équipe educative avviate, presiedute da circa un centinaio di preti e che nell'insieme coinvolgono più di seicento laici. Non è certamente il numero delle persone coinvolte che ora ci interessa bensì il senso di queste presenze: simbolicamente esse incarnano il volto di quella comunità che è da sempre il grembo dell'Oratorio. Come ben dicono le "Linee progettuali dell'Oratorio" della nostra Diocesi: l'Oratorio è "faccenda di tutta la comunità cristiana"¹. Una comunità che però, per la liquidità e la complessità del nostro tempo, potrebbe rischiare di rimanere invisibile se non addirittura astratta. E che invece, grazie all'équipe educativa, appare concreta e gratuita, forse fragile ma sicuramente più promet-

tente dell'uomo solo al comando – il "don" – che zelantemente in passato si era caricato della riuscita o meno dell'Oratorio stesso.

Guardando avanti

Nel corso di questi anni sono andate maturando alcune consapevolezza che, anche grazie a questa pubblicazione, desideriamo condividere. L'agire sinodale e unitario dell'équipe educativa non può significare appiattimento o neutralizzazione di ruoli definiti e necessari per il buon funzionamento del gruppo stesso². Così come la gratuità degli ingaggi non può escludere a priori il coinvolgimento di professionalità retribuite³. La preoccupazione che da sempre ha accompagnato il processo avviato, è stata quella di evitare il meccanismo della delega educativa a figure "apicali", con tutti i rischi prima evocati. Da più parti e da qualche tempo, le équipe educative più mature si stanno avviando verso una suddivisione dei ruoli al loro interno e un ingaggio di nuove risorse, anche professionali, per l'Oratorio.

Solo l'esperienza dei prossimi anni potrà dettagliare ulteriormente i compiti dell'équipe educativa. Ad oggi possiamo dire che i suoi compiti ruotano fundamentalmen-

te attorno a tre prospettive:

1. mantenere un legame virtuoso tra l'Oratorio e la parrocchia, di cui l'Oratorio stesso è espressione;
2. convergere su una linea educativa dell'Oratorio, che possa diventare anche un progetto scritto, e che custodisca la tensione tra evangelizzazione ed educazione;
3. favorire un coordinamento interno delle attività dell'Oratorio e la costruzione di opportune alleanze con altre agenzie educative del territorio⁴.

Proprio perché la trasformazione avviata non è di poco conto, la Diocesi ha sempre cercato di sostenere il processo delle équipe educative attraverso alcune sinergie importanti, che continueranno ad esserci anche nel prossimo futuro: con la Scuola di Teologia del Seminario Vescovile e l'Università Cattolica di Milano per una supervisione dal punto di vista teologico pastorale e pedagogico⁵; con Confcooperative Bergamo per la presenza di educatori professionali formati ad hoc nell'accompagnare il processo⁶ e con l'Ufficio Pastorale per l'Età Evolutiva per la formazione dei laici coinvolti.

Ad oggi si assiste alla positività di un movi-

mento che non è isolato ma diocesano. Come spesso accade per tutte le esperienze istituenti, nelle singole parrocchie si registra un forte entusiasmo e, soprattutto nei preti che già da qualche tempo hanno avviato un'équipe educativa, la testimonianza è che «*grazie all'équipe educativa, ho dismesso i panni del "tuttofare" e mi sono riposizionato nel ruolo di pastore in ascolto della comunità*»⁷. Allo stesso tempo, si deve registrare un sano realismo. Il processo di concretizzazione del progetto delle équipe educative non è semplice né scontato: spesso emerge l'apprezzamento per il progetto ma vi è anche il rischio di scoraggiarsi.

L'auspicio è quello di mantenere vivo il desiderio e di perfezionarlo affinché si possa arrivare ad una vera e propria «ministerialità educativa»⁸ che garantisca una continuità di servizio nel tempo e che permetta alla nostra Diocesi di *rigenerare* un Oratorio che, oggi e soprattutto domani, potrà aiutare ancora le giovani generazioni a crescere come uomini e donne di fede, disposti a riconoscere in Gesù la forma più alta della vita dentro la nostra storia.



1 Cfr. Diocesi di Bergamo, *Linee progettuali dell'Oratorio*, 2004.

2 Vedi contributo di Gigi Bonetti a pagina ...

3 Vedi contributo di Mirko Scandella a pagina....

4 Vedi contributo del sindaco Maickol Duzioni a pagina ...

5 Vedi contributo prof.ssa Manzi a pagina...

6 Vedi contributo di Giuseppe Guerini a pagina...

7 Vedi contributo di don Loris Fumagalli a pagina...

8 Conferenza Episcopale Italiana, *Il LabOratorio dei talenti*, n.22.

Il racconto della sfida

La nascita dell'équipe educativa

2013

La necessità delle équipes educative negli Oratori bergamaschi comincia ad essere fortemente sentita **nel 2013** a causa di un segno forte arrivato dalla realtà, quando la Diocesi perse di colpo quindici curati. Il primo passo compiuto dal Vescovo fu quello di lasciarsi interrogare da quel segno e, al tempo stesso, iniziare una fase, durata circa un anno, di ascolto delle comunità che avevano perso il curato.

Come si stavano riposizionando queste comunità rispetto al venir meno

di una figura di riferimento tradizionale come il curato? Quali elementi virtuosi emergevano da quel riposizionamento? Quale insegnamento trarre da una situazione che, evidentemente, indicava una tendenza generale del nostro tempo e della nostra società? Quest'anno di ascolto è stato fecondo e ha fatto comprendere come non fosse la dimensione singola, o apicale, ma quella di gruppo e comunitaria a offrire le maggiori possibilità di risposta a una sfida che richiedeva, prima di tutto, elaborazione di pensiero e di senso.

Nel 2016, infine, è arrivata l'alleanza con Confcooperative. Un'alleanza di senso mossa da un'esigenza comune tanto agli Oratori, quanto al mondo del Terzo settore: l'idea che per rigenerare energie si debba partire dal basso. Ne è nato un processo di empowerment che ha consentito alla Diocesi di avere a disposizione competenza, passione e risorse da impegnare e al mondo della cooperazione di avviare un importante percorso di riflessione sui propri fini.

2014 — 2016 — 2020

Nel settembre del 2014, l'intuizione delle équipes educative venne presentata ufficialmente all'Assemblea del Clero e, da lì, elaborata nelle sue linee guida dall'Ufficio Pastorale dell'Età Evolutiva.

Quasi
100
équipes!

Oggi, su 271 Oratori bergamaschi, le équipes educative presenti sul territorio della Diocesi sono quasi 100. Segno di una comunità cristiana che ha saputo lasciarsi provocare, aprendosi a un progetto di futuro.



1.1

Le tappe dell'équipe educativa

*Dialogo con
don Gianluca
Brescianini
Parroco
di San Pellegrino
Terme*

Da quali esigenze profonde nasce la sfida dell'équipe educativa?

Stiamo sperimentando tutta la fatica, ma anche tutta la bellezza del cambiamento. Oggi sta cambiando tutto. Ma è anche il nostro modo di affrontare le cose che deve cambiare. La sfida dell'équipe educativa nasce da questa esigenza di rispondere a una fatica, cercando di sperimentarne la bellezza. Si parte sempre da un dato quantitativo: i preti vengono a mancare e, questo, pone un problema per il presente e il futuro dei nostri Oratori. Oratori che rappresentano una parte importante del tessuto comunitario bergamasco. Ma da quel dato quantitativo, emergenziale, possiamo lasciarci provocare. E in quel caso, la nostra risposta non può essere un "tappare i buchi", ma un accogliere con umiltà la sfida. In questo caso: aprendosi a forme nuove di corresponsabilità e regia degli Oratori. Parlando della nascita dell'équipe educativa, potremmo dire che nasce ogni giorno, nel momento stesso in cui, iniziato un percorso, assunta la consapevolezza di voler mettere in atto questo percorso, si

capisce che è un cammino ancora tutto da fare.

Un primo passaggio, una prima tappa nel cammino di un'équipe?

Diventare gruppo. La Diocesi ha messo in campo importanti momenti di formazione per i membri dell'équipe. Questo è fondamentale, perché far parte di un'équipe non significa "essere arrivati", ma partire. Non è un lavoro a tavolino, ma una sfida. D'altronde, già nel 2013, nella Nota pastorale sul valore e la missione degli Oratori, la Conferenza Episcopale Italiana ricordava che proprio «gli Oratori non nascono come progetti "fatti a tavolino" ma dalla capacità di lasciarsi provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo»⁹. Per costruire dobbiamo prima costruire la nostra capacità di far gruppo, ascoltando e ascoltandoci. Non è per il fatto che siamo équipe, che siamo già gruppo.

Un secondo passaggio è forse il rapporto con la comunità nel suo insieme?

Bisogna aiutare la comunità a prendere consapevolezza di questa nuova presenza all'interno dell'Oratorio. Questo si può fare,

Servono molti passaggi all'interno della comunità affinché essa capisca questa nuova dimensione e le ragioni profonde che hanno spinto a creare un'équipe

ad esempio, intercettando gli altri gruppi presenti in Oratorio, presentandosi e ponendo a tutti le caratteristiche e i compiti di questa "novità". Credo, però, che presentarsi non basti. Servono molti passaggi all'interno della comunità affinché essa capisca questa nuova dimensione e le ragioni profonde che hanno spinto a creare un'équipe. Servirà del tempo soprattutto per generare una progettazione feconda. Tra i vari soggetti che compongono un'équipe educativa, forse il più importante è il tempo. Darsi tempo, per capire, per guardarsi dentro e attorno, per prepararsi e per agire.

Quella sul "LabOratorio dei talenti" è stata la prima Nota pastorale dedicata dalla CEI al valore degli Oratori. Tocca anche il tema delle équipe educative...

Non solo, ma ricorda come «la comunità educativa dell'Oratorio è il soggetto fondamentale dell'azione Oratoriale, ed esprime a suo modo la continuazione della missione degli Apostoli». Si tratta di un processo lento, di maturazione e di trasformazione "generativa", non "gestionale". La valorizzazione del laicato si gioca in questo processo. Un processo che non è di mera collaborazione, ma è di corresponsabilità: sono responsabile io, quanto lo sei tu. Il ruolo della mediazione del *sacerdos* è quello di aiutare in questa corresponsabilità, nella comunione. Il sacerdote deve mediare, valorizzare, incorporare alcune situazioni ma fare in modo di rilanciarle affinché la comunità sia sempre più corresponsabile. Le équipe sono dentro un percorso di una duplice attenzione legato a quanto sta accadendo nella nostra Diocesi: da un lato,

legare di più Chiesa e territorio in modo che la Chiesa in uscita, come la chiama Papa Francesco, sia più presente in quello che riguarda i vissuti (la fragilità, le relazioni, la cittadinanza, la scuola); dall'altro, generare una "relazione più relazione" fra i preti e i laici, un loro "far corpo" in vista delle sfide future, quando i preti verranno meno. Questi due passaggi sono chiaramente in sintonia con l'operazione dell'équipe educativa in Oratorio.

Resta aperto il tema dell'identità dell'équipe...

Quando uno sa chi è, allora ecco l'apertura, ecco l'uscita. Un'apertura nell'ottica di andare con la consapevolezza di identità che ci caratterizza. Ma proprio per questo, se vera, se vissuta e sentita nell'ottica del Vangelo, quell'identità ti apre a tutti e si

relaziona con tutti. Sul piano pratico e operativo, credo che si andrà sempre più verso il potenziamento del *proprium*, all'interno delle comunità e dentro le attività tipiche di un Oratorio come "comunità educante", rispetto alla dispersione dei nostri tempi.

Le équipe e la loro duplice attenzione: legare di più Chiesa e territorio e generare una "relazione più relazione" fra i preti e i laici

9 Conferenza Episcopale Italiana, *Il LabOratorio dei talenti*, 2013.



1.2

Cooperare per generare

L'alleanza con il non profit

*Giuseppe Guerini
Presidente
di Confcooperative
Bergamo
e di CECOP Europa*

Quando abbiamo iniziato a *conversare*, scelgo intenzionalmente questo verbo, con la Diocesi di Bergamo sulle équipes educative si è inevitabilmente aperto un grande tema di prospettiva e di senso: come un'organizzazione di rappresentanza qual è Confcooperative, che nel proprio Statuto richiama l'ispirazione ai valori e agli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica, potesse nuovamente tradurre questi richiami in un impegno concreto e fattivo.

Per me era un'esigenza impellente, anche alla luce di alcuni scandali che hanno minato la reputazione delle cooperative sociali. Un'esigenza concreta in relazione al fatto che tante, troppe cooperative di fatto si erano trasformate nel tempo in agenzie di lavoro, in comitati di professionisti, in gruppi d'interesse spesso autoreferenziali che, di fatto, senza troppo rendersene conto, avevano rattrappito il principio mutualistico al solo mantenimento del posto di lavoro dei soci.

Le forme nuove dell'impegno sociale

Fin dalle prime conversazioni con la Diocesi è emersa la necessità di cercare *una nuova e diversa forma di impegno sociale* per fare in modo che le cooperative tornassero a rivolgersi alle comunità, considerandole come luoghi di generazione e nutrimento del capitale sociale e non semplicemente come mere portatrici di bisogni o interessi. Rovesciare la prospettiva, cercando una forma di impegno davvero diverso ci ha consentito di individuare nelle crescenti richieste delle comunità locali, nelle quali il venir meno di sacerdoti ha di fatto reso "impresenziati" moltissimi Oratori, altrettante occasioni per dar senso al nostro impegno comune.

Scommettere su un progetto, investire sul futuro

Nasce da quelle conversazioni e da queste considerazioni il progetto Oratori-Cooperative Sociali sviluppato nella Diocesi di Bergamo. Alle cooperative che hanno aderito inizialmente al progetto non abbiamo promesso spazi di lavoro, incarichi di consulenza o gestioni di attività negli Oratori. Al

contrario: abbiamo chiesto loro di investire risorse, tempo, idee e denaro. Non dovevano pensare a questo progetto come un modo tra tanti per fare fatturato, ma come una straordinaria opportunità per incrementare il capitale sociale.

A tutte le realtà del mondo cooperativo che hanno deciso di impegnarsi in questo progetto abbiamo domandato una cosa semplice, ma chiara: scommettere su un progetto educativo. Un progetto fatto di impegno e promozione della partecipazione. Un lavoro dal quale le cooperative coinvolte si sarebbero dovute aspettare, nell'ipotesi più ottimistica, il pagamento di una parte del lavoro ma il cui principale ricavo sarebbe stato espresso in ben altri termini: reputazione, relazioni sociali, credibilità, coinvolgimento di giovani e famiglie in un progetto sociale, che partiva dagli Oratori ma avrebbe portato alle comunità locali dei quartieri o dei paesi coinvolti. Oggi possiamo dirlo: questa scommessa ha dato buoni frutti.

Il beneficio di tutti

Qualcuno potrebbe pensare che a trarne beneficio siano state solo le comunità, che

A tutte le realtà del mondo cooperativo che hanno deciso di impegnarsi in questo progetto abbiamo domandato una cosa semplice, ma chiara: scommettere su un progetto educativo

hanno visto i propri Oratori rimanere animati e aperti. Altri, invece, che a beneficiarne sia stata la Diocesi, che è riuscita a tenere attivi Oratori anche senza nuovi giovani sacerdoti da inviare in quelle comunità. Altri ancora potrebbero pensare che a beneficiarne siano state invece proprio le cooperative... Io penso invece che, come nelle migliori esperienze cooperative o comunitarie, tutti ne abbiano beneficiato.

Chi si attendeva di avere un "curato laico" a dirigere l'Oratorio e a cui delegare l'anima-

zione delle attività, si è trovato a dover diventare educatore e animatore; chi si attendeva di mettere a disposizione un educatore o un professionista sociale da mettere "al lavoro" sul territorio, si è trovato con la comunità locale che entrando in cooperativa chiedeva di rispondere ad altre domande e magari, partendo da un progetto di animazione dei ragazzi all'Oratorio, ci si è scoperti con un appartamento da gestire per sostenere un progetto di autonomia di persone con disabilità...

La comunità locale entrando in cooperativa chiedeva di rispondere ad altre domande

Riscoprire la vocazione al cooperare

Proprio in questo continuo sorprendersi davanti a cose nuove, il progetto Oratori-Cooperative Sociali realizzato nella Diocesi di Bergamo si è rivelato innovativo. Per le cooperative si tratta di una occasione preziosa a cui guardare con interesse per ritrovare motivazione e ispirazioni a svolgere a pieno la funzione di imprese sociali di interesse generale che perseguono la realizzazione di un beneficio per le comunità in cui operano.

Il progetto sugli Oratori realizzato dalle Cooperative Sociali di Confcooperative insie-

me alla Diocesi di Bergamo rappresenta una formidabile occasione per ridare senso e significato alla presenza delle cooperative nelle comunità locali, ma diventa anche una grande occasione per portare *dentro* le stesse cooperative esperienze, valori, radicamento relazionale e ispirazione che porteranno una *ri-generazione* dell'esperienza cooperativa che darà benefici in grado di alimentare il cambiamento anche nei contesti sociali in cui le cooperative sociali sono chiamate a operare.



Da équipe a gruppo

L'apporto delle scienze sociali

*Dialogo con
Claudia Manzi
Professore
di Psicologia Sociale
all'Università
Cattolica
di Milano*

Dal punto di vista delle scienze umane e, in particolare, della pedagogia come possiamo inquadrare (anche scientificamente) l'esperienza delle équipe educative sperimentata ormai da diversi anni negli Oratori bergamaschi? Ci dà una sua lettura?

Appoggiarsi ad un'équipe educativa anziché fare affidamento ad un singolo educatore della gestione degli Oratori bergamaschi è certamente un passaggio innovativo ed interessante. Un passaggio che ha delle indubbie potenzialità da un punto di vista psico-pedagogico.

Prima potenzialità: il lavoro di gruppo, facilitando la suddivisione dei compiti e delle responsabilità, aiuta gli operatori a gestire

La visione delle famiglie aiutava nella programmazione di attività che rispondessero maggiormente anche ai bisogni dei genitori

il carico con maggiore facilità e a sentirsi meno soli nella “regia” degli Oratori. Inoltre avere una molteplicità di prospettive nell’analisi e risoluzione delle questioni educative legate ai progetti portati avanti in Oratorio, come anche una complementarità di visioni nella risoluzione di nodi critici e problematici, porta una maggiore ricchezza nella comprensione delle diverse sfumature che queste sfide comportano e di conseguenza una più efficace gestione. Ricordo che nelle interviste fatte presso un’équipe della Diocesi, i componenti riportavano come un elemento di ricchezza avere una mamma dell’Oratorio presente nell’équipe perché, seppure con minore esperienza nel campo dell’educazione Oratoriana, portava sempre la visione delle famiglie. Ciò facendo aiutava nella programmazione di attività che rispondessero maggiormente anche ai bisogni dei genitori.

Seconda potenzialità: l’équipe può essere un importante arricchimento relazionale anche per coloro a cui le attività dell’Oratorio si rivolgono. Avere a disposizione diverse figure che sono responsabili può aiutare anche i ragazzi ad avvicinarsi alla personalità che sentono più affine per affrontare proble-

mi o portare avanti iniziative.

Accanto a queste potenzialità possiamo intravedere degli aspetti sfidanti?

Certamente, su tutti, la diversità che caratterizza ciascun membro dell’équipe può portare a momenti di tensione e conflitto che andranno adeguatamente risolti. Inoltre nei gruppi che non sono ben gestiti si possono creare delle dinamiche, sia al livello conscio che inconscio, che possono risultare in un appesantimento del lavoro. Le équipe educative dovranno quindi essere supportate con una formazione e una supervisione specifica. Temi molto cruciali per la formazione dell’équipe sono quelli relativi al *team-building*, alla gestione dei conflitti, alla leadership.

Se interroghiamo la natura dell’équipe educativa, sorge spontanea la domanda: è un gruppo o un’unione “funzionale” di singoli e di singole competenze?

Credo che l’équipe educativa da un punto di vista psicosociale vada inquadrata come un vero e proprio gruppo di lavoro, quindi più che un’unione di singoli componenti che svolgono differenti funzioni. Infatti il lavoro di gruppo presenta dei vantaggi che potrebbero costituire la vera innovazione nella gestione degli Oratori. Diventare gruppo non è facile: è questa la sfida aperta dall’esperienza delle équipe in Oratorio.

All’interno degli Oratori e delle stesse équipe torna spesso il tema della leadership. Ci aiuta a inquadrare anche questo tema, alla luce di quanto abbiamo detto prima sui gruppi?

Il tema della leadership è imprescindibi-

le per il buon successo dell’équipe. Colui o colei che coordina l’équipe educativa (e che non potrà essere il sacerdote che invece la presiede) dovrà quindi saper esercitare questa complessa funzione che richiede notevoli capacità di riflessione, ascolto, *problem solving*, mediazione e anche creatività.

Autogoverno, autogestione, completa autoresponsabilità o, comunque, è sempre necessaria una supervisione e un coordinamento “verticale” nella gestione della singola équipe e nel rapporto delle équipe tra loro?

Ciascun gruppo di lavoro, ciascuna équipe si innesta in un tessuto organizzativo e culturale ben preciso che è quello della parrocchia. È quindi imprescindibile un profondo legame dell’équipe con il parroco che ne è già parte e soprattutto con il consiglio pastorale dal quale l’équipe assume il suo mandato. Se è vero però che risulta fondamentale che l’équipe sappia assumere a pieno il mandato e costantemente si relazioni con il parroco rispetto alla sua missione, è altrettanto vero che un eccessivo controllo intrusivo dall’alto porterebbe ad un fallimento dell’équipe stessa, delegittimata del suo ruolo e della sua responsabilità. Occorre quindi segnare in maniera

precisa i confini e le aspettative reciproche tra équipe e consiglio pastorale. Da una parte vanno rispettate le legittime indicazioni della parrocchia, dall’altra va tutelato il grado di autonomia dell’équipe negli ambiti che le competono di responsabilità.

Se la guardiamo in prospettiva come vede, sempre nell’ottica delle scienze umane, il futuro di questa esperienza? A suo parere le équipe evolveranno, i tempi della maturazione di una consapevolezza saranno lunghi? Ci lascia una parola chiave?

Le parole chiave a mio avviso sono due: *formazione* e *supervisione*. Credo che la Diocesi nell’orientarsi verso questa soluzione abbia ben chiaro che il progetto avrà successo ed un futuro nella misura in cui le persone coinvolte nell’équipe possano contare su una costante formazione e supervisione rispetto al loro compito educativo e alle sfide che comporta il lavorare in équipe. Aggiungerei una terza parola: *comunicazione*. L’équipe riuscirà a svolgere il proprio compito con successo nella misura in cui nelle parrocchie verrà comunicata con chiarezza, non solo la presenza dell’équipe ed i suoi componenti, ma anche la sua funzione all’interno della più complessa organizzazione parrocchiale.

La Diocesi nell’orientarsi verso questa soluzione ha ben chiaro che il progetto avrà un futuro nella misura in cui le persone coinvolte nell’équipe possano contare su formazione e supervisione costanti

2.

L'esperienza delle équipes

La novità dell'équipe

Dinanzi alle sfide educative del nostro tempo la «genialità degli Oratori» è sempre stata quella di innovare, «valorizzare e abitare la qualità etica dei linguaggi e delle sensibilità giovanili»¹⁰. Una sfida che, nella Diocesi di Bergamo, ha aperto la strada alla novità – intesa come vera capacità di rinnovare e al contempo di custodire la missione fondamentale dell'Oratorio – dell'équipe educativa.

Sono i primi passi dell'esperienza istituyente di un luogo capace di interpretare un bisogno di profezia e di futuro. Innanzitutto nelle figure che compongono l'équipe educativa (il sacerdote, il laico, il volontario, l'educatore professionale), che l'accompagnano (il facilitatore) o ne osservano, con occhio attento e motivato, il percorso (il sindaco).

Il compito che attende le équipes educative non è, infatti, quello di gestire l'Oratorio di oggi. Il compito che attende le équipes educative è immaginare l'Oratorio di domani, nella consapevolezza di ciò che è l'Oratorio oggi. La novità dell'équipe si gioca in questa capacità di aprirsi da parte delle sue figure a un'esperienza fraterna e di gruppo coscienti che l'Oratorio ha espresso da sempre, «adattandosi ai diversi contesti», mostrando «il volto e la passione educativa della comunità»¹¹.

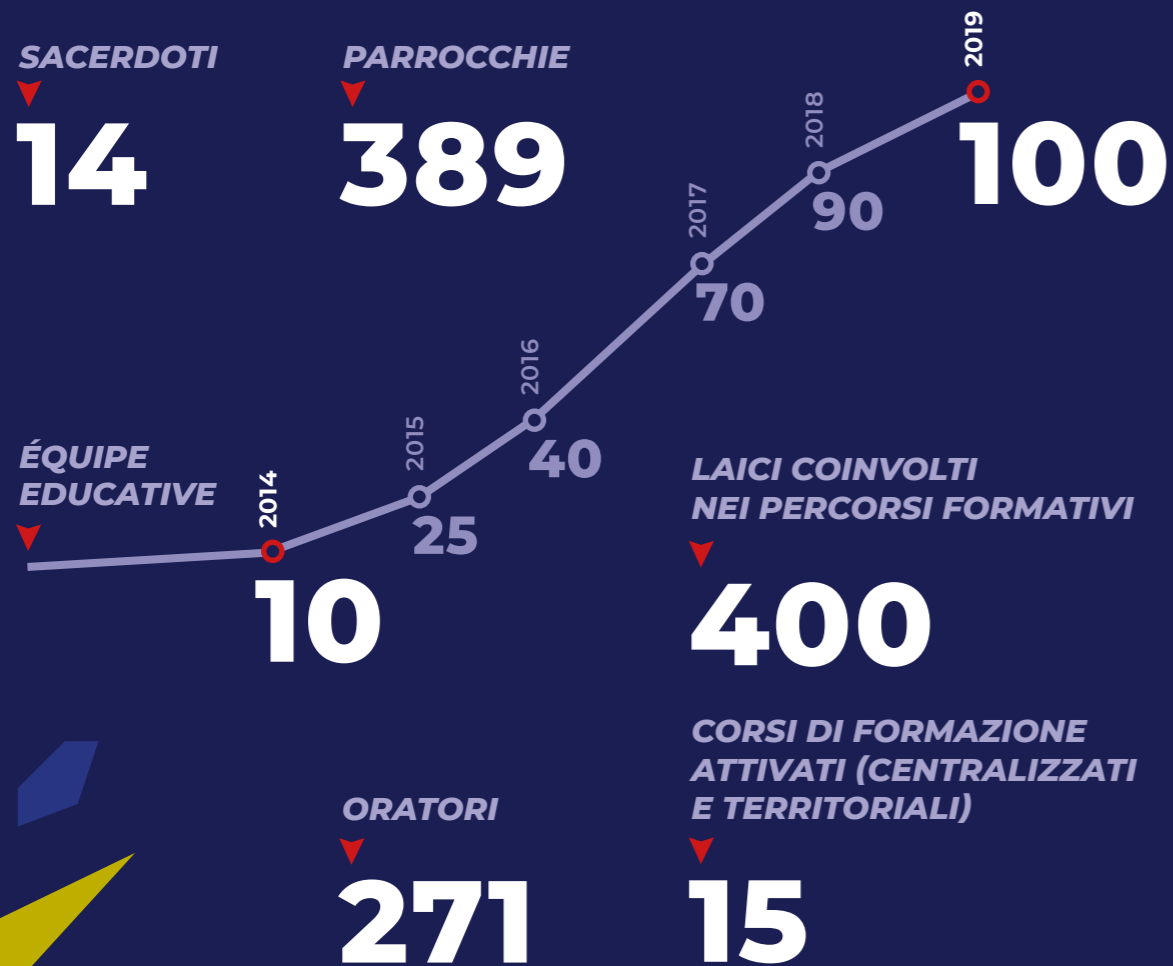


**Il compito
che attende
le équipes
educative
è immaginare
l'Oratorio
di domani**

¹⁰ Conferenza Episcopale Italiana, *Il LabOratorio dei talenti*, n. 5.

¹¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 42.

I dati



2.1



Il sacerdote

*Da “tuttofare”
a uomo dell’ascolto
e del cambiamento*

*Don Loris Fumagalli
Vicario interparrocchiale
di Romano di Lombardia*

Mutare, cambiare, sperimentare, ma anche girare provare e riprovare. Insieme. Sono tante le sfumature dell’etimologia della parola “cambiamento”. Di certo, la radice greca, kambein, è la più suggestiva da cogliere, ma la meno facile da mettere in pratica. Indica il cambiar rotta, avendo chiara la direzione. Richiede pazienza. Richiede tempi che si confrontino con le circostanze. Richiede anche continuità nel cambiamento. Ma perché un cambiamento avvenga occorre, prima di tutto, ascoltarsi e saper ascoltare.

Don Loris ha trentasette anni, dal settembre del 2018 è vicario interparrocchiale a Romano di Lombardia, nelle parrocchie di Santa Maria Assunta e di San Pietro. Su questo passaggio, da sacerdote “tuttofare” a “uomo dell’ascolto”, ha improntato il lavoro con le équipe educative.

«Sono arrivato a Romano di Lombardia», racconta don Loris, «città che ha circa ventimila abitanti, nel settembre del 2018». Per la prima volta, nella storia di Romano, è l'unico curato dei due Oratori. Don Loris si trova in un territorio nuovo e in una situazione inedita. Inedita per lui e per la comunità. È un prete giovane, ma con una lunga esperienza alle spalle: «Venivo da Sarnico, dove avevo trascorso dodici anni e mi trovavo calato in una situazione tutta da capire. Quanto tempo mi sarebbe servito per orientarmi? Quanto tempo per organizzarmi?». Doveva conoscere la città, i parrocchiani, i gruppi. C'erano le attività da proseguire e quella da avviare. La cura della comunità, le incombenze pratiche... Tante e tante cose. Che fare? Come conoscere, come capire, come rappor-

**Come conoscere,
come capire,
come rapportarsi
con i due Oratori,
con i gruppi e
con la nuova realtà?**

L'équipe educativa è uno straordinario strumento di conoscenza e di consapevolezza. Un punto di connessione, ma anche di innovazione di quello «stile educativo» che l'Oratorio ha saputo declinare in epoche, luoghi, persone e situazioni sempre diverse.

tarsi con i due Oratori, con i gruppi e con la nuova realtà?

La risposta è stata l'équipe educativa: «Al mio arrivo ho trovato due équipes, una per ogni Oratorio. Come antenne sul territorio e come segni di continuità, le équipes mi hanno aiutato a capire la realtà in cui mi trovavo». Le équipes, osserva don Loris, hanno fatto da ponte tra il prima e il dopo, «così, il mio arrivo non è stato un trauma per loro e non è stato un problema per me. Ma le équipes hanno anche fatto da collante tra le esperienze e le realtà che il Vescovo mi aveva affidato».

L'équipe educativa si rivela un importante anello di trasmissione e di collegamento. Soprattutto in fasi di passaggio delica-

te, quando un prete arriva e ha bisogno di conoscere la realtà, mettendosi in ascolto. L'équipe, spiega ancora don Loris, «mi ha introdotto rapidamente e in maniera obiettiva rispetto a queste realtà». Evitando di «dover ricominciare da zero». Non solo, perché l'équipe, prosegue don Loris, «ha rafforzato le fondamenta su cui avremmo cominciato a costruire» e ha evitato alcune fatiche: «ho così potuto dismettere gli abiti del "tuttofare", che avrebbero rubato tempo e risorse ai parrocchiani, orientandomi rapidamente sull'ascolto della comunità».

L'équipe non è solo un anello di trasmissione: è anche un potente attivatore di novità. «La tradizione ha sempre considerato che fosse l'estro del curato a portare elementi di novità alla proposta dell'Oratorio», spiega don Loris, «con il rischio che se la creatività è affidata all'estro e alla propensione e alla fantasia del singolo prete, l'Oratorio può ritrovarsi facilmente senza estro e senza novità. Oppure, venendo a mancare il prete può trovarsi a non avere quelle spinte di innovazione che, oggi forse più di ieri, sono cruciali».

Quella messa in gioco dall'esperienza dell'équipe è quel tipo di innovazione che i

sociologi chiamano "incrementale": «procede col contributo di tanti e ogni contributo si somma agli altri permettendo di alzare, ogni volta, il livello della proposta. Per questo è molto importante, per un prete, proprio in termini di azione innovativa il rapporto e il confronto continui con l'équipe. L'innovazione è un processo comunitario».

**L'équipe
non è solo un anello
di trasmissione:
è anche
un potente
attivatore di novità**

Usando categorie cristiane «chiamiamo questa innovazione *profezia*». Se la *profezia* è stata a lungo del singolo, nel nostro mondo sempre più complesso è oramai da attribuire a un processo. «Un processo fraterno e di gruppo», spiega

don Loris. Per questo, la *profezia* «appartiene a chi sa mettersi insieme», portando il proprio contributo, il proprio carisma, la propria particolarità.

«L'équipe educativa, per me "prete giovane", è questo dispositivo che aiuta a generare il nuovo, creando un luogo di pensiero da cui partire per immaginare il futuro dell'Oratorio. Un luogo che consente al prete di abbandonare i panni del "tuttofare" e di riposizionarsi nel ruolo di pastore in ascolto della comunità». Anche in questo, conclude don Loris, «quella dell'équipe educativa è una vera sfida, una sfida completamente evangelica».



Il laico

Da esecutore a corresponsabile

Gigi Bonetti
Coordinatore équipe educativa
di Tagliuno

La corresponsabilità segue una dinamica generativa e di progetto: si parte da una visione d'insieme, si prosegue con una condivisione all'interno del gruppo e solo dopo si passa all'esecuzione

L'Oratorio in costruzione, tanti i cambiamenti in corso. Tutto consigliava di aspettare, «ma il nostro "don" si è fidato e siamo partiti». Gigi Bonetti ha quarantanove anni, viene da una lunga attività associativa nell'Azione Cattolica e racconta così l'inizio di quella che chiama «l'avventura dell'équipe educativa». Un'avventura che nel suo paese, Tagliuno, è partita due anni fa e sta dando i propri frutti.

Sono oltre 27mila i laici che danno il proprio supporto negli Oratori bergamaschi¹². Gigi è uno di loro e ha portato il proprio bagaglio di esperienza all'interno dell'équipe educativa.

¹² Ufficio Pastorale dell'Età Evolutiva, *L'Oratorio oggi. Ricerca quantitativa sugli Oratori nella Diocesi di Bergamo*, Bergamo 2015, vol. 9 bis, p. 42.

Come équipe, racconta Gigi, «abbiamo seguito il percorso di formazione diocesana di primo livello, ci siamo fatti le ossa e il nostro primo passo, poiché non c'era il Consiglio pastorale e il consiglio dell'Oratorio, per varie ragioni, non veniva convocato, è stato strutturare un calendario».

Dal punto di vista organizzativo non c'era più niente. C'era, però, la volontà di rispondere alla sfida, «iniziando a fare squadra, dandoci finalità, tempi, un metodo, una linea e delle scadenze». Tre parole: corresponsabilità, coordinamento, gruppo. Parole che, spiega Gigi, grazie al lavoro dell'équipe «hanno il modo di diventare pratica concreta di comunità e di Chiesa».

Si iscrive in questo solco la proposta di «Chiesa in uscita» auspicata da Papa Francesco. Una Chiesa che, in un tempo di maturazione e consapevolezza delle sfide poste da un mondo sempre più complesso e liquido, ha visto crescere la «coscienza dell'identità e della missione del laico»¹³. Questa consapevolezza impone di ripensare la presenza stessa del laicato nel luogo e strumento privilegiato per la cura educativa delle nuove generazioni: l'Oratorio.

«Dentro l'équipe, in un Oratorio, il ruolo del laico è cruciale», racconta Bonetti, «perché è a lui che è chiesto di superare quella fatica

della delega che, un tempo, lo vedeva coinvolto come mero esecutore». Nell'équipe, il laico svolge un ruolo di *corresponsabilità*, di *coordinamento* e di *cura*.

«L'esecuzione seguiva una dinamica lineare: il laico prendeva in carico una consegna e cercava di portarla a termine. Il suo ruolo, in qualche misura, finiva lì. La *corresponsabilità* segue invece una dinamica generativa e di progetto: si parte da una visione d'insieme, si prosegue con una condivisione all'interno del gruppo e solo dopo si passa all'esecuzione».

Al laico è chiesto in primo luogo un cambio di mentalità e di passo: non considerarsi più *esecutore*, *ma essere corresponsabile*. Sentirsi parte di quel rilancio che vede gli Oratori impegnati in una trasformazione che li spinge a diventare «ponti tra la Chiesa e la strada»¹⁴

comporta una «corresponsabilità condivisa che, per il laico, maturata la giusta esperienza, può significare anche assumere la regia del gruppo».

Corresponsabilità significa farsi carico di tutte le parti di un progetto educativo: «dall'ascolto dei volontari, all'impegno per trovare soluzioni a problemi, fino alla condivisione delle competenze che permettono all'équipe di diventare un motore progettuale per l'Oratorio».

**Corresponsabilità
è permettere
all'équipe
di diventare motore
progettuale
per l'Oratorio**

¹³ Francesco, esort. ap. *Evangelii Gaudium*, n. 102.

¹⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Il LabOratorio dei talenti*, n. 5.

Corresponsabilità, però, significa anche darsi dei ruoli e assumerli con discernimento. Serve infatti, spiega Gigi, «qualcuno che si assuma la responsabilità ulteriore di aver cura delle relazioni all'interno dell'équipe». Curare le relazioni interne e coordinare i ruoli all'interno del gruppo è, infatti, un altro aspetto dell'operare del laico nell'orizzonte di un «Oratorio in uscita», aperto alle sfide esistenziali del nostro tempo.

Come ogni esperienza che voglia incidere sul lungo periodo, anche quella dell'équipe educativa in Oratorio necessita infatti di coordinamento in grado di aiutare tutti i suoi membri a muoversi in gruppo e come grup-

po. «Aver cura del gruppo significa trovare qualcuno che lo aiuti a crescere, evitando che si disperda in mille rivoli, ma si dia un metodo progettuale e lo guidi attraverso le fasi dell'elaborazione, della condivisione, dell'attuazione e della verifica del progetto educativo dell'Oratorio».

Un laico, conclude Bonetti «è una figura chiamata oggi a anche questo ruolo di coordinamento e raccordo fondamentale. Un ruolo che se condotto con discernimento permette al gruppo di maturare, tenendo sempre presente i bisogni della comunità e inscrivendoli nell'ottica piena di un messaggio cristiano».

PER APPROFONDIRE

1 La ministerialità laicale alla luce del Concilio Vaticano II: un cammino che continua.

«Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. (...) Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità».

(Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, n. 31)

2 I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le

forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa «secondo la misura del dono del Cristo» (Ef 4,7).

Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici.

Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa.

(Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, n. 33)

3 «I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. (...) La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale»

(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 102)



Il volontario

*Il vero motore
dell'Oratorio*



*Alessandra Bonandrini
Volontaria
Oratorio di Casnigo*

«Ho iniziato a fare la volontaria per restituire, almeno in parte, quello che è stato dato a me. Creare un piccolo circolo virtuoso, creare un legame tra le generazioni e poter portare un mio contributo di gratuità in un preciso quadro di senso mi riempie di gioia».

Alessandra Bonandrini ha venticinque anni. Da cinque fa la volontaria all'Oratorio di Casnigo, in Val Gandino. Un Oratorio che, dal 2013, è "orfano" del curato e ha una sua équipe educativa. «Ho iniziato la mia attività di volontariato in Oratorio pressappoco nello stesso periodo in cui l'équipe educativa muoveva i suoi primi passi – racconta –, e ho iniziato coinvolta da un conoscente di famiglia: mancava una persona per il campeggio estivo e, da allora, non mi sono più fermata».

Il rapporto tra volontario e équipe, fondato sulla reciproca collaborazione, dà i suoi frutti

Un appoggio, un aiuto, un ascolto. Un punto di riferimento. Nell'équipe educativa, come tanti volontari, Alessandra ha trovato proprio questo e l'ha trovato «in un momento molto delicato, proprio mentre veniva a mancare il curato». Nell'équipe educativa, spiega Alessandra, «ho riconosciuto un punto di riferimento e ho conosciuto la dimensione dell'ascolto». Anche perchè l'équipe educativa è riuscita «a instaurare un contatto diretto con i volontari o, quanto meno, con il volontario che si occupa di coordinare il proprio ambito».

Nell'Oratorio di Alessandra, come in tante realtà bergamasche, «ci sono diversi ambiti: c'è l'ambito della catechesi, quello dei giovani e c'è l'ambito delle strutture». Ma soprattutto «c'è un membro dell'équipe che ha una relazione diretta con ciascuno di questi ambiti e con il gruppo o con il responsabile di settore di quel gruppo».

Il rapporto tra volontario e équipe, fondato sulla reciproca collaborazione, dà i suoi

frutti. Alessandra lo racconta così: «puoi avere dei consigli o fare delle proposte o entrambe le cose. Ho quindi vissuto e vivo l'équipe educativa come il mio spazio di confronto

aperto come volontaria. A me è sempre stato affidato il compito di fare attività con gli adolescenti, a maggior ragione quando ho partecipato al progetto Giovani Insieme. Da un lato ho vissuto un rapporto privilegiato con l'esperienza dell'Oratorio, dall'altro ho potuto beneficiare del sostegno dell'équipe educativa per maturare e crescere nei progetti. L'équipe ha avuto un grande ruolo nella mia formazione, perché mi ha aiutato a pensare in termini di progetto».

Il confronto, spiega Alessandra, è importante anche «quando il volontario s'interfaccia con un singolo membro dell'équipe, sa che tutto verrà riportato all'équipe. Questo genera un valore condiviso, soprattutto perchè sappiamo che il confronto entra in un processo cooperativo tra i membri dell'équipe educativa. Nella mia esperienza di volontaria ho

toccato con mano questo “processo cooperativo” e credo costituisca un valore aggiunto non solo per l'équipe, ma per tutto l'Oratorio».

All'inizio di questa esperienza, «il tema era la legittimazione dell'équipe educativa agli occhi delle persone che frequentano l'Oratorio. Dell'équipe fanno parte persone scelte per il loro vissuto e per le loro competenze in ambito educativo. Non ne fanno parte “professionisti” dell'educazione, ma persone che nella loro vita, in famiglia e nella comunità hanno portato avanti un ruolo educativo con una visione evangelica del trasmettere. A loro è stato affidato un ruolo di progettualità e di relazione con il volontario».

Alessandra svela che si è «trovata subito bene e ho colto, in quell'esperienza nascente il senso di una progettualità condotta con metodo. Nel corso degli anni, quando si è trattato di progettare o mi trovavo a sollevare alcune questioni sulla finalità di un'attività o si dovevano tracciare delle linee guida, il punto di riferimento di noi volontari è sempre stata l'équipe educativa. In particolare, con l'équipe si è aperto uno spazio di dialogo dove è possibile portare delle idee e

ricevere uno sguardo “adulto” su quelle idee».

L'équipe educativa è un luogo di vero dibattito e, quindi, di corresponsabilità e libertà. «Mi riferisco al fatto che, avendo avuto modo di assistere alle riunioni dell'équipe educativa, ho toccato con mano che spesso, all'interno del gruppo, ci sono opinioni divergenti», spiega Alessandra, «ma questo è una garanzia di dibattito e di dialogo, perché significa che certe decisioni non vengono assunte in base a scelte preconcepite, ma vagliate, valutate, discusse».

Il lavoro dell'équipe educativa aiuta «a ricordare sempre quali sono le finalità dell'essere volontari in Oratorio.

D'altra parte, l'équipe educativa apre uno spazio di pensiero che con il lavoro di tutti i volontari si converte in progetto. Talvolta i volontari si percepiscono ancora come non in relazione tra loro. Ma sta crescendo sempre più l'attenzione dell'équipe al volontario. Dal punto di vista della finalità educativa, se l'équipe è salda, riesce a trasmettere una sensazione di stabilità ai volontari. Riesce a orientare il senso del nostro essere volontari in un grande e rinnovato labOratorio di fede».

Il lavoro dell'équipe educativa aiuta «a ricordare sempre quali sono le finalità dell'essere volontari in Oratorio



L'educatore professionale

Attore del coinvolgimento

Mirko Scandella
Educatore
professionale
in Oratorio

«La mia storia con l'équipe è abbastanza lunga, inizia in un gruppo di lavoro nel maggio del 2014». Mirko Scandella è un educatore professionale, ha partecipato a tutte le fasi di formazione dell'esperienza avviata proprio nel 2014 dalla Diocesi di Bergamo. Lo ha fatto prendendo parte ai corsi di primo livello nel 2015 e a quelli di secondo livello nell'anno seguente. Ha visto e vissuto dunque il passaggio dalla “presentazione” del progetto al suo sviluppo, quando dall'idea si è passati alla pratica. Ha attraversato questa esperienza come volontario, come tutor e la sta vivendo, oggi, da educatore professionale all'interno di un Oratorio. Ha uno sguardo privilegiato e attento su due elementi fondamentali per capire il ruolo dell'educatore professionale in Oratorio: «la competenza e la continuità».

Più che un ruolo, è un compito. «È questa, racconta Mirko, la dimensione che si trova a vivere e in cui opera l'educatore professionale in Oratorio. Membro della comunità, deve sentirsi tale e operare come tale. Ha infatti un "mandato" importante: creare legami, ma soprattutto riconnettere fra loro le varie parti di un tutto». Per farlo, però, «c'è bisogno che abbia ben chiara la presenza di quello tutto o, se vogliamo usare un'altra parola, del fine. L'educatore è un mezzo, ma un mezzo coinvolto in una finalità educativa integrale che ha a cuore le giovani generazioni e il loro futuro».

«Qual è lo scopo dell'educazione?» si chiedeva negli anni Sessanta il filosofo cattolico Jacques Maritain. La sua risposta è in sintonia con le parole di Mirko: «Guidare l'uomo a formarsi in quanto persona umana, provvista della conoscenza, della forza del giudizio e delle virtù morali». L'aspetto utilitaristico dell'educazione, come la formazione professionale, concludeva Maritain, «non deve certo essere disprezzato, ma il mezzo migliore per ottenere questo risultato prati-

co è sviluppare le capacità umane in tutte le loro possibilità»¹⁵.

La *professionalità educativa*, ci spiega Mirko, è una risorsa necessaria in un Oratorio, «soprattutto in un momento di frammentazione sociale, dove si ragiona per protocolli e anche l'educazione è vista come una risposta alle emergenze del momento». Per questa ragione, in quel "labOratorio dei talenti" che

sono gli Oratori «figure di educatori stabili e competenti vanno considerati come un investimento importante per la vita dei ragazzi»¹⁶ e la loro formazione in un contesto di comunità. Serve dunque un'opera di raccordo e tessitura paziente.

Spiega Mirko: «l'educatore ha il compito di far emergere la comunità e il gruppo promuovendo la continuità e favorendo il coinvolgimento. Nell'Oratorio, in forza della sua "professionalità", l'educatore è chiamato a riconnettere le varie parti».

Il tema è al contempo pedagogico e pastorale: «la presenza di un educatore professionale fa crescere la competenza educativa complessiva all'interno di un Oratorio». Da un

**L'educatore
ha il compito
di far emergere
la comunità e il gruppo
promuovendo
la continuità e favorendo
il coinvolgimento**

¹⁵ Jacques Maritain, *Per una filosofia dell'educazione*, La Scuola editrice, Brescia 2011, p. 63.

¹⁶ Servizio Nazionale per la Pastorale giovanile, *La figura dell'educatore professionale in Oratorio*, 2019, p. 3.



**I gruppi e le proposte vanno fatte convergere
verso un cuore. Un cuore che coincide
con il progetto educativo dell'Oratorio
e con la sua forza propulsiva che è e rimane la gratuità**

lato, con la presenza di un educatore aumenta il livello delle competenze pedagogiche a disposizione. Dall'altro, rimarca Scandella, «poiché la cura pedagogica naturalmente richiede tempo, ma soprattutto richiede continuità, l'educatore professionale assicura questa continuità».

Figura retribuita, l'educatore professionale deve però mantenere un legame con una vocazione alla gratuità: «essere retribuiti non significa fare il proprio e poi andarsene. Non significa nemmeno assumersi deleghe in bianco ("l'educatore sono io, ho le competenze, vi spiego come fare"). C'è una dimensione di dono anche nel lavoro retribuito e consiste nel condividere una missione». Per descrivere il ruolo di un educatore professionale possiamo usare l'immagine della clessidra, contrapponendola a quella della piramide.

Per Mirko «l'educatore non sta al vertice e non cala dall'alto soluzioni a problemi per il solo fatto che "ha studiato" o "è retribuito».

Al contrario, un educatore favorisce processi e li attiva, «esattamente come una clessidra che, rovesciata al momento opportuno, muove dal pieno al vuoto raccordando tanti piccoli granelli di sabbia che, altrimenti, rischiano di essere in contraddizione tra loro». Ma questo in forza di un mandato che ha ricevuto: «l'équipe parte larga, arriva all'educatore ma non si ferma qui, va oltre l'educatore».

L'educatore professionale, racconta Mirko, «è l'attore di un coinvolgimento. I gruppi e le proposte – e, anche qui, potremmo tornare all'immagine della clessidra – vanno fatte convergere verso un cuore. Un cuore che coincide con il progetto educativo dell'Oratorio e con la sua forza propulsiva che è e rimane la gratuità».

Questo perché, conclude, l'Oratorio non può e non deve essere considerato come un'agenzia tra le tante, «ma come un vero labOratorio educativo», letto nella «prospettiva pedagogica dell'educazione integrale»¹⁷.

¹⁷ Conferenza Episcopale Italiana, *Il LabOratorio dei talenti*, n. 28.



2.5

Il cooperatore

Un facilitatore

Mauro Zerbini
Cooperatore e facilitatore
équipe educative

**Questo è il senso
del lavoro del facilitatore:
far sì che le idee si accordino
con la realtà e l'équipe,
capace di ragionare
e muoversi come gruppo,
cammini sulle proprie gambe**

È stato il primo operatore di Confcooperative a partire per questa esperienza, nell'ottobre del 2016. Un'esperienza, racconta Mauro Zerbini, «che dal punto di vista personale mi ha aiutato ad assumere molte consapevolezze riguardo alle fatiche e alle risorse che circolano nel mondo-Chiesa». Ma alla consapevolezza è conseguita la sfida personale che «mi ha spinto a rimettermi in gioco anche nel contesto in cui ho sempre operato: quello della cooperazione». Oggi Mauro, oltre che facilitatore della Diocesi, è anche volontario e coordinatore della Terra esistenziale di una Comunità Ecclesiale Territoriale.

L'esperienza delle équipes educative e l'alleanza che quest'esperienza ha saputo stringere con il Terzo settore ha aperto nuovi spazi. «Tutto parte da una necessità», spiega Mauro. Una necessità avvertita dalla Diocesi in un momento cruciale per il futuro degli Oratori, ma oramai sentita da tutto il mondo sociale. Dobbiamo rigenerare senso dal basso. C'è sempre più bisogno di un *empowerment* sul senso».

La cooperazione, prosegue Mauro, «potrà costruire rapporti sempre più valoriali, prima ancora che professionali col mondo-Chiesa, proprio se saprà rigenerare senso, generando esperienze condivise». L'esperienza come facilitatore dell'équipe, racconta, «mi ha riavvicinato al tema dell'ispirazione e mi ha fatto comprendere che va superata, nel mondo del Terzo Settore, una logica unicamente strumentale del rapporto ore-lavoro-costi. Se dovessi dire che cosa mi porterò dentro per sempre di questa avventura è proprio la scommessa sul senso di ciò che facciamo».

Quando è partita l'esperienza dell'équipe educativa, racconta Mauro, «con l'Ufficio Pastorale dell'Età Evolutiva abbiamo individuato alcuni possibili spazi di intervento, alcuni "nomi e indirizzi" e – considerando che le parrocchie sono 389 e gli Oratori circa 300 – sono partito, attraversando la valle e la città e poi ancora la città e la valle. Ero solo, ma a gennaio del 2017 siamo diventati quattro, ci siamo suddivisi il territorio e abbiamo inizia-

to un lavoro di facilitazione sul campo, con un vantaggio: poterci confrontare e condividere le problematiche e le fatiche. Oggi siamo in otto, copriamo il territorio delle tredici CET e abbiamo creato un buon affiatamento, segno che l'alleanza sta dando buoni frutti».

Il facilitatore inviato dalla Diocesi, spiega, «innesca consapevolezza e, così facendo, attiva l'esperienza. Il facilitatore segue l'équipe dalla sua nascita – quando il prete individua le persone che ne faranno parte –, la segue nei suoi primi passi, e accompagna il lavoro che prende forma. Lo fa portando un "di più" di competenza che gli proviene dal suo sapere professionale, soprattutto in termini di facilitazione dei processi nel gruppo. Essere parte di un'équipe, infatti, non significa ancora essere un gruppo».

Il cooperatore ha inoltre un ruolo di tutor: facilita le relazioni all'interno dell'équipe e, ci spiega Mauro, «aiuta metodologicamente a tenere la barra dritta. Il suo ruolo è accompagnare il processo nella sua fase di crescita e di sviluppo». Il ruolo del facilitatore non è "per sempre". Infatti, «il giorno in cui il coordinatore di un'équipe – un "laico" – diventa maturo e si dimostra in grado di tenere assieme il gruppo, coordinandone i ruoli, il facilitatore può venir meno. Ma questo è esattamente il senso del lavoro del facilitatore: far sì che le idee si accordino con la realtà e l'équipe, capace di ragionare e muoversi come gruppo, cammini sulle proprie gambe».



La famiglia

Un interlocutore prezioso

Monica Ferrante
Genitore
della comunità
di Longuelo

«Per una famiglia è importante vedere un Oratorio e, quindi, un'équipe educativa, che si apre all'esterno. Un Oratorio che sostiene, aiuta e diventa un compagno di viaggio in quella grande sfida per un genitore giovane e per la società che è l'educazione». Monica Ferrante ha tre figli, fa la volontaria a Longuelo e il suo rapporto con l'équipe educativa viene da lontano: «oggi i miei figli hanno venticinque, ventitré e vent'anni ma anni fa, quando è iniziata l'esperienza dell'équipe nel nostro Oratorio, erano nel periodo preadolescenziale, un periodo molto sfidante per un genitore». Grazie al lavoro dell'équipe educativa, racconta Monica, molte famiglie hanno continuato o iniziato a trovare in Oratorio «un punto di riferimento e un orientamento tanto più importanti, quando più "pensati" e segnati ad una rinnovata capacità di progetto».

**Per le famiglie, sapere,
nel pieno dell'esperienza dell'Oratorio,
di poter contare su un punto di riferimento sul territorio
aiuta a ripensarsi e ad affidarsi,
capendo che non siamo soli**

Nella nostra società, segnata da profondi mutamenti, liquida e improntata ai legami fragili, quella educativa è una sfida continuamente aperta. A partire dal suo nucleo primario di socializzazione: la famiglia. A volte manca tempo. Altre mancano le risorse. Mancano spesso le energie o l'esperienza. «La presenza di qualcuno con cui confrontarsi e che ci aiuti in una società che ci lascia sempre meno tempo... Un punto di riferimento in questa sfida è decisivo», spiega Monica.

«Come mamma», racconta ancora Monica, «ho trovato un appoggio importante nell'équipe educativa, nei suoi progetti, nella sua capacità di "stare sul pezzo" della complessità della vita di tutti i giorni e non solo delle "emergenze" del momento». All'équipe, Monica riconosce un grande merito: «aver preservato lo spirito che distingue un Oratorio dalle altre agenzie educative». L'Oratorio, osserva Monica, «ha una specificità importantissima per le famiglie: fonda la propria opera su un terreno di gratuità e fraternità». Questa gratuità è a sua volta un fondamento per la

fiducia: «le famiglie sanno di poter contare, per i loro ragazzi, su un grande labOratorio di vita e competenze dove i figli possono sperimentare e sperimentarsi, entrando in contatto con un mondo adulto, oltre la famiglia».

Pensando ancora all'équipe educativa, Monica osserva il «grande lavoro che sta facendo per mantenere questo equilibrio di gratuità e accoglienza, di competenza e di dono di sé». Con un valore aggiunto: il metodo. «È importante per noi sapere che le proposte dell'Oratorio sono frutto di un progetto, non del caso». Progetto, ma anche alleanze. Quelle che l'équipe sta «tessendo con altre realtà del territorio, dalla scuola alle istituzioni, dal centro sportivo a quello culturale».

Per le famiglie, «sapere, nel pieno dell'esperienza dell'Oratorio, di poter contare su un punto di riferimento sul territorio aiuta a ripensarsi e ad affidarsi, capendo che non siamo soli nella cura dei nostri figli e i nostri figli non sono soli nel passaggio di esperienze tra le generazioni».



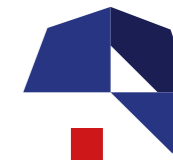
2.7

Il ruolo del territorio

Maickol Duzioni
Sindaco di Levate

Più di un terzo degli Oratori italiani si trova in Lombardia: sono 2.307 su un totale di oltre 6.000¹⁸. Una realtà importante. Un valore per tutto il territorio. Soprattutto considerando quei quattrocentomila giovani che, quotidianamente, lo frequentano nella nostra regione. Maickol Duzioni conosce bene l'Oratorio: membro di un'équipe educativa, ha ventinove anni. Da maggio del 2019 è sindaco di Levate, dove ha istituito un assessorato alla gentilezza e alla pace, motivandolo come «un piccolo passo in vista di una dimensione sociale sempre più inclusiva. Una lezione imparata in Oratorio».

¹⁸ Carlo Guerrini, "Oratori, il 40% sono in Lombardia", *Avvenire*, 3 luglio 2018.



L'Oratorio è una risorsa e un presidio importante per costruire rapporti virtuosi e reti solide tra le istituzioni

«L'Oratorio, in questa fase di crisi dei corpi intermedi, dal punto di vista di un sindaco è sempre più cruciale ed è una presenza sempre più importante». Maickol Duzioni osserva l'Oratorio con gli occhi delle istituzioni e uno sguardo attento a tutto il territorio. «Nella Diocesi di Bergamo – spiega – ci sono quasi 300 Oratori. Se guardiamo alla provincia dal punto di vista della suddivisione amministrativa, vediamo che quella di Bergamo è composta da 243 comuni. Basterebbe questo dato per capire che l'Oratorio è una risorsa e un presidio importante per costruire rapporti virtuosi e reti solide tra le istituzioni, le famiglie e le comunità. Soprattutto ora, che le istituzioni locali attraversano una fase di crisi dei servizi e si trovano a fare i conti con mezzi scarsi e fini sempre più incerti».

Da un lato, l'Oratorio è ormai riconosciuto dalle normative locali e nazionali che lo valorizzano tra i soggetti sociali e educativi più importanti per una comunità. Dall'altro,

per un'amministrazione comunale la presenza di un luogo in cui, per missione e vocazione, si accompagnano le generazioni attraverso percorsi di crescita comunitaria è davvero sfidante». Lo è perché, osserva Duzioni, «dentro un quadro di crisi del sociale e dei corpi intermedi le amministrazioni corrono il rischio di esternalizzare quelle "funzioni" o quei servizi che non sono più in grado di coprire e possono cadere nella tentazione di confondere un Oratorio con un qualsiasi centro di aggregazione giovanile». Ma questo, spiega il Sindaco di Levate, significherebbe «non comprendere e quindi perdere il senso complessivo della missione dell'Oratorio e, dal punto di vista istituzionale, dimenticarsi del valore che la nostra Costituzione assegna al termine sussidiarietà».

Sussidiarietà, una parola che il Sindaco invita a tradurre con il termine *alleanza*. «Serve una nuova alleanza educativa. Un'alleanza che scaturisca dalla sinergia positiva



tra attori sociali e corpi intermedi. È necessario per fare rete o per ricucirla là dove quella rete si è lasciata andare». L'Oratorio, «non è un mero centro di aggregazione giovanile, dà e fa molto altro. Questo “molto altro” è il vero valore aggiunto che porta al territorio. Il territorio, da parte sua, deve saper cogliere l'opportunità che l'Oratorio offre a tutti: è un presidio di socialità, educazione, valori e un nodo della rete al servizio del bene comune delle nuove generazioni». Ciò che sta accadendo a livello di riorganizzazione degli Oratori, aggiunge Duzioni, «può insegnarci molto sul piano generale e, se capito a fondo, credo possa davvero alzare il livello di arricchimento della comunità, sia in termini di ascolto delle sue fragilità e dei suoi bisogni, che di proposta e risposta rispetto a quelle fragilità e a quei bisogni. Ma anche dal punto di vista della condivisione di valori, valori che siano specifici ma anche comuni, e di messaggio cristiano».

Spesso è proprio la sinergia a fare difetto alle istituzioni sul territorio. Si tratta di rompere un po' gli schemi, per rinnovarli

Accanto ad *alleanza*, il Sindaco individua un'altra parola chiave per definire il rapporto fruttuoso tra Oratori e istituzioni: *sinergia*. «Spesso è proprio la sinergia a fare difetto alle istituzioni sul territorio. Si tratta di rompere un po' gli schemi, per rinnovarli. È importante che le famiglie di un territorio capiscano che, nella sfida educativa che le attende, non sono sole, ma c'è una rete che si organizza a garanzia loro e dei loro figli. Per tutti è difficile far dialogare le istituzioni, sia al loro interno che al loro esterno, ma da sindaco e da cittadino vedo nell'Oratorio una risorsa da conoscere e far conoscere e, una volta conosciuta, da valorizzare dentro una dimensione civica e sociale che punti a costruire alleanze sempre più strutturate con le altre agenzie educative del territorio. Gli Oratori, ci diciamo spesso, sono “luoghi di futuro”. Sono luoghi in cui, nel lavoro della comunità di oggi, si formano le comunità di domani».



PER APPROFONDIRE

Le leggi che riconoscono la valenza sociale ed educativa degli Oratori

La «funzione educativa e sociale svolta nella comunità locale, mediante le attività di Oratorio o attività similari, dalle parrocchie e dagli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica» (art. 1) è riconosciuta dallo Stato con la Legge n. 206 del 1 agosto 2003.

1 L'Oratorio, in particolare, è considerato «uno dei soggetti sociali ed educativi della comunità locale per la promozione, l'accompagnamento ed il supporto alla crescita armonica dei minori, adolescenti e giovani, che vi accedono spontaneamente» (art. 1).

2 In Lombardia, la Legge regionale n. 22, del 23 novembre 2001, dedicata alle “Azioni di sostegno e valorizzazione della funzione sociale ed educativa svolta dalle parrocchie mediante gli Oratori”, riconosce «sulla base dei principi ispiratori che fanno riferimento alla sussidiarietà, alla cooperazione, alla partecipazione e al concorso per la costituzione di un sistema integrato a favore dell'area giovanile, la funzione educativa e sociale svolta dalle Parrocchie mediante l'Oratorio».

3.

Concludere per rilanciare

La storia delle équipes educative narrata in queste pagine, ci guida ad una semplice considerazione: abbiamo tra le mani uno strumento, un dono – prezioso! – che la Chiesa di Bergamo ci ha consegnato cinque anni fa.

Il dono può essere stato generato da più motivazioni: da un bisogno evidente quale il venire meno dei preti giovani, dalla volontà di rendere più “conciliari” le nostre comunità cristiane e i nostri Oratori, dalla sana preoccupazione di aprire strade “altre” da quelle già percorse dalle Diocesi a noi vicine, dal “bel” desiderio di voler innovare la proposta e l’esperienza dell’Oratorio...

All’origine del dono delle équipes educative c’è sicuramente una di queste ragioni o forse anche altre, qui nemmeno intraviste. È certo, così come ci testimoniano le persone che qui si sono raccontate, che il dono è stato ricevuto: con stupore ma anche con una ragionevole apprensione circa il suo avvio e la sua effettiva possibilità. E di sicuro non è mancata la generosità e un “fare riflessivo” che è stato chiamato e sarà sempre più chiamato a dare nuovo volto, non solo alla regia dell’Oratorio ma anche alla sua complessiva identità futura. Attraverso alcuni passaggi, proviamo a riprendere le linee fondamentali di questo pensiero trasversale a tutte le équipes educative e a rilanciarle.

Primo passaggio: un dono e un compito

La lingua tedesca ha due parole, *Gabe* e *Aufgabe*, molto simili e tra loro connesse. La prima parola significa *dono*. La seconda, *compito*. Nel percorso delle équipes educative – nell’idea e nelle effettive pratiche – questi due significati si sono continuamente richiamati fra loro. Dalle testimonianze che abbiamo raccolto, possiamo dire che gli Oratori hanno effettivamente “ricevuto” questo



dono, considerandolo anche un compito da assumere. E hanno percepito che non è un compito facile: il percorso di ricezione del *dono* è impegnativo e oneroso, soprattutto in un'epoca dove si stanno smarrendo i punti di riferimento. Ma si desidera continuare a fare in modo che lo smarrimento dentro al quale a volte ci troviamo, non si trasformi in solitudine ma diventi sempre più *compito* ovvero riscoperta del valore imprescindibile quale è il mettersi in gioco, possibile solo dentro una responsabilità personalmente assunta, in relazione alla realtà che ci è data e che costantemente ci provoca.

Secondo passaggio: un nuovo modo di abitare

Nel 1938 Martin Buber parlava del suo secolo come di un'epoca "senza casa": un tempo in cui stavano venendo meno tante e fondamentali certezze. Tra queste, oggi noi potremmo annoverare sicuramente la tradizionale regia dell'Oratorio e forse anche una certa identità dello stesso. L'esperienza che stiamo vivendo e che abbiamo raccontato ci sta invece dimostrando che gli Oratori si sono incamminati verso una "nuova casa", una nuova regia dell'Oratorio e forse anche una nuova esperienza di Oratorio.

Il cammino che stiamo compiendo ha un po' il sapore dell'Esodo, come quello che il popolo d'Israele ha compiuto dall'Egitto alla Terra Promessa. Fiducioso della promessa di bene ricevuta, chi parte sa bene che cosa ha lasciato e ha orientativamente presente dove deve arrivare. Ma non ha la certezza di arrivare e nemmeno ciò che vi troverà. In questo cammino che gli Oratori stanno compiendo, c'è fermento, c'è vita, c'è fede. Ci sono persone che si



stanno lasciando coinvolgere, si lasciano interrogare e provano a sperimentare delle possibilità e delle risposte: questo è bello! Ma, come ci ricordano le voci ascoltate, il tratto determinante e decisivo di questo Esodo, è che gli Oratori non lo stanno facendo da soli. Proprio dalle testimonianze arriva un chiarimento ulteriore rispetto alla relazione tra dono e compito: non basta assumerlo personalmente, ma occorre camminare *insieme*. È un nuovo modo di abitare la storia, sicuramente in controtendenza rispetto a questo tempo. Dopo cinque anni, continuiamo in questa direzione: senza avere la pretesa di sapere come sarà la nuova casa dove abiteremo, ma avendo la pazienza di continuare – insieme – il cammino perché sia sempre più abitata comunitariamente.

Terzo passaggio: tra tradizione e innovazione

«Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei Cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"» (Matteo 13,52).

La posta in gioco è proprio questa: dal nostro tesoro, l'Oratorio, dobbiamo saper trarre le cose nuove che più ci affasciano, senza disperdere le cose antiche e preziose che la storia ci ha consegnato. Il cammino si lega dunque, a una *pratica di discernimento* che ci chiederà di capire ciò che veramente conta, ciò che è fedele all'origine dell'Oratorio e che oggi è ancora necessario per immaginare il nuovo. Per esempio?

In primo luogo, potremo generare cose nuove solo se impareremo a *raccontarci sempre di più*: ogni racconto è infatti un passo in direzione del discernimento tra ciò che è nuovo e ciò che è vecchio (non antico), tra ciò che è da conservare e ciò che è da lasciare



(abbandonare!) con gratitudine. Anche raccontarsi è un modo per camminare insieme. Proprio l'esperienza dell'Esodo, come ha recentemente ricordato Papa Francesco, «ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come Egli continua a farsi presente»¹⁹.

In secondo luogo, la *cosa nuova (e antica)* che più emerge dalle testimonianze che abbiamo presentato è il coinvolgimento non solo di alcuni (l'equipe educativa), ma di tanti altri, con modalità e mandati differenti, in una logica la più sinodale possibile: i volontari, le famiglie e gli educatori professionali, come protagonisti quotidiani dell'educazione in Oratorio; la comunità cristiana come responsabile ultima delle cura verso le giovani generazioni; l'università e il mondo della ricerca come sostenitori del pensiero e il territorio con in particolare il terzo settore come alleati irrinunciabili nella complessità contemporanea. Riusciremo ad immaginare cose nuove solo nella misura in cui saremo capaci di riconoscere la preziosità di certi elementi strutturali e costitutivi che la Storia ci ha consegnato e ci ha già messo quotidianamente accanto.

Per continuare

Le cose antiche e nuove estratte dal tesoro, a contatto con l'esperienza reale e il coinvolgimento di tutti, assumeranno ogni volta una forma e colori nuovi. Come in un caleidoscopio, dove tanti frammenti di vetro si intrecciano creativamente rimanendo, però, fedeli al dono prezioso che è stato loro consegnato all'origine. Se così è, lo sarà anche per i nostri Oratori.

¹⁹ Papa Francesco, *Messaggio per la 54ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 24 gennaio 2020.*

(Eventuali ringraziamenti?)

(Logo + indirizzo web (se presente))